



Gesù dodicenne tra i dottori – Museo Thyssen – Madrid

A contatto con il colorismo di Giorgione e Tiziano e degli altri maestri italiani rivaleggiò sicuramente con loro nella bellissima tavola “Festa del rosario”. L’opera fu dipinta in cinque mesi come si legge nel cartiglio sulla destra. Tuttavia, sconsiderati restauri l’hanno qua e là sconciata.

La scena è ambientata su un prato fiorito con uno sfondo di alberi e montagne illuminati da una luce assolutamente realistica, che mette in evidenza ogni dettaglio.

Miei cari lettori, vi chiedo un attimo di concentrazione. Osservate bene bene l’opera e permettete che vi chieda: “Cosa vi ricorda la sua impostazione?”

Certamente, la pittura italiana del tempo. Infatti, la composizione è piramidale con l’asse che passa sulla corona della Vergine che sta al centro della scena insieme col bambino in posizione rialzata e sotto un baldacchino, mentre due angeli tengono sollevata dal suo capo la corona. In ginocchio il Papa e l’Imperatore con una folla di persone, probabilmente facenti parte della Confraternita del rosario. Sullo sfondo il paesaggio, curato nei minimi particolari, restituisce grande profondità all’opera.

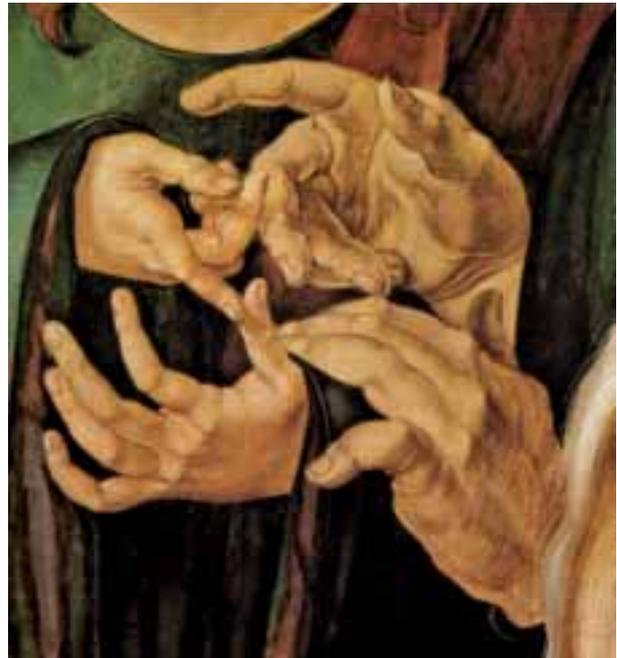
La pennellata è minuziosa e, come potete facilmente vedere, mette in rilievo ogni particolare, basta osservare solamente il mantello, che copre le spalle del prelado, per rendersi conto di quanto “ferma” fosse la mano dell’artista.

Adesso, a proposito dell’armonia dei colori, vorrei riportare ciò che lui stesso scrisse: “Supponendo che un profano esamini un tuo quadro che contiene, tra le altre cose, un manto rosso, e ti dica: ‘Guarda, amico, come è bello il rosso del manto da questa parte, mentre dall’altra ha un colore bianco e delle macchie pallide’, allora vuol dire che non lo hai soddisfatto e la tua opera è degna di riprovazione. Bisogna che tu dipinga un oggetto rosso – e così per ogni altro colore – in modo tale

che sia rosso dovunque, senza che perda l’apparenza del rilievo. Lo stesso principio devi osservare nell’ombreggiare perché non si possa dire che un bel rosso è guastato dal nero. Bisogna quindi che tu faccia attenzione a ombreggiare ogni colore con un colore che sia in armonia con esso...”.

Da quanto sopra, arguite che per Dürer il colore ebbe la funzione di rivestimento luminoso delle cose, come, del resto, dovrebbe essere per qualsiasi artista visivo.

Amici miei lettori, vi esorterei, quando andate per pinacoteche, mostre, esposizioni varie di tenere a mente queste nozioni, valide allora come oggi. Anche se nella contemporaneità molte cose sono cambiate, l’armonia nella scelta del colore rimane sempre uguale, forse perché per legge di natura l’occhio vede e seleziona in un determinato modo piuttosto che in un altro le varie tinte. Il buon artista si riconosce anche da questo.



Particolare da Gesù dodicenne tra i dottori - Madrid

Quanto meticolosamente Dürer dipinse la “Madonna del Rosario” impiegandovi ben cinque mesi, tanto velocemente eseguì “Gesù dodicenne tra i dottori”, in cinque giorni.

Qui le influenze gotiche si mescolano in modo originale e mirabile con quelle rinascimentali italiane. La composizione è a semicerchio e si svolge attorno alla gestualità delle mani, mentre i vari personaggi quasi fuoriescono dal quadro con forza, per andare verso il riguardante. A differenza del primo quadro, le pennellate qui sono ampie e fluide e mettono in evidenza come l’opera sia stata eseguita di “getto”. Lo sfondo è neutro, ma vero capolavoro è l’espressione dei volti, da una parte